

giovedì 20 dicembre 2001

rUnità 23

grandi onori

LA LEGION D'ONORE A ETTORE SCOLA
Ettore Scola è stato insignito del titolo di commendatore della legion d'onore, la più alta onorificenza attribuita in nome del presidente della Repubblica francese. Al regista di «Una giornata particolare» era già stato attribuito dalla Francia, nell'83, il titolo di commendatore delle arti e delle scienze. Scola, è scritto in una nota dell' Ambasciata francese a Roma, «è l'immagine vivente dei legami che uniscono Francia e Italia».

MOVIMENTI SENZA MUSICA: I LICEI OCCUPATI SONO AVVOLTI NEL SILENZIO

Franco Fabbri

Mi occupo di musica, non sono un esperto dei movimenti giovanili, se non -- molto parzialmente -- dei loro rapporti con la musica. Ma ho avuto qualche esperienza recente che potrebbe dirci qualcosa sull'importanza della musica per il movimento degli studenti di questi giorni. Primo caso. Dal liceo Parini di Milano mi chiedono se voglio partecipare alla cogestione (o era un'autogestione?) con un intervento sulla musica. Sono i giorni dei bombardamenti, si dibatte sullo scontro fra culture, propongo di ascoltare insieme musica anglo-americana e islamica, e di ragionarci sopra. Mi portano nella palestra, c'è un lettore di cd portatile collegato con un cavo mono (cioè un canale solo) a un amplificatore da chitarra elettrica (cosa sia l'impedenza al classico non si insegna, lo so), e un microfono tenuto insieme con lo scotch. Propongo di rintracciare un cavetto semplice da collegare a

un impianto voce, e nell'attesa ci spostiamo tutti in aula magna, dove c'è Lella Costa (toh!) che dibatte sulla questione femminile. Nessun dubbio che la cosa sia più importante; evito di interrompere l'assemblea per le prove del cavetto, non faccio ascoltare musica, intervengo brevemente sui temi del giorno e per ricordare come sia poco attrezzata la scuola italiana ad affrontare - anche tecnicamente - una parte così importante della vita culturale. E da che cosa si è visto che era cambiata l'aria a Kabul? Dalla musica. Bene, grazie, arriverci. Secondo caso. Uno studente di un altro liceo, presente all'assemblea del Parini, si fa vivo per dire che forse là, durante la cogestione, si potrebbe fare quello che al Parini non si è riusciti a fare. Benissimo, mi sono anche procurato degli ascolti di musiche dell'Afghanistan, del Tajikistan, dell'Iran, dell'Iraq. Fantastico! Sono interessatissimi alla musi-

ca dell'Afghanistan. Dico di richiamarmi la sera prima dell'incontro per fissare un appuntamento. Non richiamano. Terzo caso. «Papà, facciamo la cogestione al Carducci, cosa proporresti come intervento su uno dei temi che abbiamo scelto: la guerra, la globalizzazione, la riforma della scuola?» Be', è un invito a nozze. Sapessi quanto c'entrano tutti e tre, con la musica. «Ah, papà, scusa, ma poi abbiamo deciso di non mettere l'intervento sulla musica: abbiamo pensato che i professori non l'avrebbero accettato per la cogestione. Ti spiace?» Un po'. Ma a un amico musicista e insegnante, che mi fa notare autonomamente, senza che l'abbia sollecitato, che il «movimento» attuale non sembra avere una grande sensibilità musicale, rispondo che anche trent'anni fa era così. Se si va a raschiare sotto la crosta di retorica che impappocchia tutto insieme, i Beatles e Woodstock, la contro-

cultura hippy e gli Inti Illimani (come se i primi e gli ultimi dell'elenco non fossero separati da dieci anni interminabili), si scopre che il movimento degli studenti a cavallo fra i due decenni - Sessanta e Settanta - era tutt'altro che aperto ai movimenti musicali suoi contemporanei. Fu una conquista faticosissima, a prezzo di polemiche infinite e degli sforzi di musicisti-militanti ostinati quanto bistrattati (vero, Giovanna Marini? Vero, Moni Ovadia?), fare sì che l'orizzonte musicale del «movimento» andasse oltre quelle due o tre canzoni-bandiera. E la tecnica non era d'aiuto: vuoi mettere gli attuali camion stile Love Parade con mille watt, contro il microfono del megafono appoggiato sull'altoparlante del mangiacassette? Poi la musica è diventata patrimonio del movimento. Più o meno all'epoca in cui si è cominciato a perdere. E allora, viva il movimento senza musica. O no?

help!

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

Il ministro aveva indicato Bernabé ma il polo, tranne il Ccd, era pronto a buttarlo ai pesci

Nedo Canetti

ROMA Clamorosa spaccatura della maggioranza alla commissione Pubblica Istruzione del Senato, chiamata ad esprimere il parere sulla nomina del dr. Franco Bernabé alla presidenza della Biennale di Venezia. Una parte dei gruppi della Casa della libertà ha votato contro la nomina. La proposta era stata avanzata dal ministro della Cultura, Giuliano Urbani, e tutto lasciava, quindi, prevedere che sarebbe passata senza problemi. Il ministro non aveva fatto però i conti con il settarismo della sua coalizione. Non appena, infatti, il relatore, Luigi Compagna, Ccd-Cdu, ha avanzato la proposta, sono cominciati, in tutti i settori della maggioranza, i mal di pancia. È addirittura sembrato che la proposta venisse respinta dai senatori della Cdl. Il dibattito si sviluppava in maniera molto serrata. Le argomentazioni del relatore spostavano i membri del suo gruppo sul voto favorevole, non però quelli di Fi, An e Lega. A difendere la proposta del governo, è sceso in campo il sottosegretario Mario Pescante che, nell'occasione, aveva abbandonato l'amato sport per l'arte e lo spettacolo. Vista la difficoltà della maggioranza di venire a capo della situazione, i senatori di Fi chiedevano il rinvio del parere. Proposta respinta. Data un'occhiata alla situazione e, considerato che anche una loro uscita dall'aula o un'astensione, non avrebbe impedito il parere favorevole a Bernabé, gli azzurri si accingevano allo stato delle cose e decidevano per il sì, se pur oborto collo. Sul voto negativo restavano, invece, impavide, An e la Lega. La maggioranza si è così spaccata e il parere positivo è passato grazie ai senatori diessini. Non sono bastati per convincere una parte della Cdl, né le motivazioni della proposta di Urbani né le parole di Pescante. Forse, nel furore spoil-system, hanno ritenuto Bernabé non abbastanza consono alla nuova maggioranza, per le responsabilità che, nel passato, ha assunto anche durante il governo di centrosinistra. «I ds hanno votato a favore della proposta - ha dichiarato Fulvio Tessitore - per le qualità manageriali dell'interessato, anche in relazione agli indirizzi del governo dell'Ulivo che aveva nominato un economista come Paolo Baratta. La presidenza manageriale, infatti, non contrasta con le specificità della Biennale, lo statuto della quale prevede che i diversi settori siano affidati a direttori con specifiche competenze». «Il presidente - ha continuato - deve quindi impostare le linee strategiche, e per

Franco Bernabé

È davvero sorprendente pensare a Franco Bernabé come a un manager culturale lottizzato dal centro-destra. Possibile che il nuovo responsabile della Biennale di Venezia si sia allineato con le truppe berlusconiane? Proprio lui, quel giovane professore, quell'economista che praticava all'Occidente, quella testa così brillante da suscitare l'attenzione della Fiat e dell'Eni. E poi, come dimenticare, Bernabé, negli anni della gioventù, che si cimentava nelle serrate discussioni sui Grundrisse di Marx o sui provocatori Quaderni Piacentini.

Certo Bernabé è signorile, intelligente, educato, ma è anche un vero uomo di potere. E forse potrebbe essere stato questo senso profondo del potere, del comando a spingerlo verso la Biennale, col sospetto, speriamo solo il sospetto, di esser stato sponsorizzato da questa destra trionfante e volgare. Come manager industriale Bernabé ha dato il meglio di sé all'Eni, non senza qualche ombra. Fu il brillante Bernabé a fare le valutazioni sulle attività industriali conferite a Enimont, la tragica joint venture della chimica e delle tangenti, tra Eni e Montedison. Poi divenne il capo dell'Eni che, depurata dai socialisti e dai ladri, ritornò ad eser quel gioiello che tutti conoscono. Poi si cimentò alla guida della Telecom privatizzata, ma venne subito scalato, nettamente sconfitto ed estromesso dal neofita Roberto Colaninno. Da allora gode di un porto sicuro nel consiglio di amministrazione della Fiat. Non si sa mai.



Franco Zeffirelli durante la lavorazione del suo «Gesù di Nazareth»

Luca Barbareschi

Direttore «nell'ombra» dell'Eliseo già dall'inizio di quest'estate, Luca Barbareschi lo è diventato ufficialmente da una settimana, da quando cioè si è dimesso dal cda del «Piccolo» di Milano (di cui faceva parte dal 1998).

Attore e regista di cinema e teatro, conduttore di programmi televisivi, ma soprattutto provoc-attore, Barbareschi si riconosce a destra da più di un lustro (prima simpatizzava per il partito socialista).

Nato a Montevideo, in Uruguay, nel 1956, ha frequentato lo Studio Fersen di Roma e i corsi di Lee Strasberg all'Actors Studio di New York.

Tra i molti lavori di cui è stato regista o interprete, da segnalare quelli di David Mamet, autore che ha introdotto anche in Italia per primo (dal 1990 ha anche fondato la Casanova Entertainment che si occupa di produzioni cinematografiche e teatrali).

Notevole anche la versione che fece del testo di Eric Bogosian *Piantando chiodi nel pavimento con la fronte* e apprezzabile lo sforzo fatto per importare autori contemporanei come Pinter e Hare.

Tra i suoi ultimi impegni a teatro, la bella e sfaccettata interpretazione di Salieri nell'«Amadeus» di Peter Shaffer diretto da Polanski.

Di diversa spessore la sua presenza in televisione, dove si presta a condurre giochi a quiz di discutibile qualità.



Lucio Ardenzi

Classe 1922, Lucio Ardenzi è il più importante produttore privato italiano. Curiosamente la sua carriera cominciò come cantante leggero di un certo successo alla Eri, ma subito dopo è passato al teatro e in cinquant'anni di attività ha legato il suo nome ai principali grandi attori del dopoguerra.

Per otto anni è stato presidente dell'Associazione teatro privato all'Agis, dove poi è diventato vicepresidente vicario.

All'Eni è stato per molti anni nel Consiglio di amministrazione e ha avuto rapporti con l'ente sin dai suoi inizi, dal 1952.

Nominato il 14 dicembre scorso presidente dell'Eni al posto di Renzo Tian, ha individuato fra le priorità l'impegno di «ridare ossigeno alla circolazione nel Sud».

Una cura rivitalizzante la immagine anche per i teatri Eni. In particolare, il Valle tornerebbe alla tradizione con spettacoli d'arte a lunga tenitura, mentre il Quirino potrebbe essere la risposta pubblica all'Eliseo.

Ardenzi pensa anche a una rivalutazione della Pergola di Firenze e al Duse di Bologna, ma circolano voci che questi due spazi potrebbero essere dismessi dall'Eni.



NOMINE
A destra dietro le quinte

Bernabé alla Biennale lo vogliono o no? Ieri no: alla fine An e Lega hanno votato contro
Contro il loro governo

Si chiude, con Albertazzi, la rosa delle nomine. Mancano gli obiettivi, e cioè dove questo governo vuol portare la cultura italiana

questo le qualità di Bernabé sono indiscusse».

Era, è l'ultimo atto di una sofferta gestazione che ha portato la maggioranza di governo a concludere le nomine per i più importanti contenitori culturali del Paese. Una manciata di nomi ma nessun indirizzo culturale chiaro a monte di questa stagione che rivoluzionerà le gestioni, oltre che della Biennale, del Teatro di Roma (Albertazzi dovrebbe farsene carico nelle prossime ore), dell'Eliseo romano (con Barbareschi), dell'Eni (l'Ente teatrale italiano) che è stato affidato a Lucio Ardenzi. Zeffirelli è stato assunto direttamente alle dipendenze del ministro Urbani come consigliere. Di questi nominati troverete qui affianco sintetiche schede illustrative. La destra ha messo in campo ciò che poteva, e cioè tutto quello che aveva a disposizione e questo la dice lungo sul rapporto sul suo rapporto con il mondo della creatività. Il primo problema è che quel poco governerà il molto che oggi l'Italia sa esprimere in questo campo. Il secondo è che chi governerà lo farà sulla base di una politica di programma che, se esiste, è stata tenuta nascosta. Il terzo problema è che l'unico dato sensibile che accomuna queste nomine è un forte odore di restaurazione. Sono problemi nostri.

Giorgio Albertazzi

Attore di razza, di indiscutibile fama, Giorgio Albertazzi è nato a Fiesole nel 1925. A lui, ormai secondo tutte le indiscrezioni, verrà affidata venerdì la direzione del Teatro di Roma.

Giorgio Albertazzi ha iniziato giovanissimo a occuparsi di teatro a Firenze, debuttando ne *Il candeliere* di De Musse alla Meridiana di Firenze diretto da Enriquez.

È stato attore per Visconti (citiamo almeno l'edizione shakespeariana del *Trilo* e *Cressida* del 1949 accanto, fra gli altri, a Gassman, De Lullo, Stoppa, Ricci, Tofano e Memo Benassi). Diventa famoso con *Il seduttore* di Fabbri.

Nel 1956 con Anna Proclemer avvia un sodalizio durato vent'anni e innumerevoli successi, da D'Annunzio a Sartre e Camus e Ibsen.

Tra i suoi ultimi fortunati lavori,

Le memorie di Adriano tratto dal romanzo della Yourcenar con la regia di Scaparro, ripreso anche la scorsa estate.

Albertazzi è stato anche uno degli attori-pionieri del teatro in televisione, dove ha interpretato, tra gli altri, Dostoevskij, Shakespeare, Giacosa.

Al cinema esordì con *Lorenzaccio* di Poggioni, e conta anche Resnais.

Tra i suoi progetti per l'Argentina - che ha «anticipato» in veste non ufficiale - l'impegno di rilanciare il teatro non solo a Roma ma anche in Europa.



Franco Zeffirelli

In realtà Franco Zeffirelli non è uno solo. Come le virtù teologali, il neo consigliere del ministro dei Beni culturali Giuliano Urbani, è trino. Fede, speranza, carità. La prima si manifesta in viola con la maglia della Fiorentina ed è condivisibile, come lo sono certe passioni che partono dal cuore, «bypassando» la razionalità. La seconda, più politica, lo mette al centro della destra. C'è poi la carità, che è una condizione dello spirito trasfusa nel lavoro. Una storia che a riavvolgere il nastro porta a Luchino Visconti. L'incontro professionale della vita, dopo gli studi di architettura e il passaggio a Radio Firenze nel 1946. Ne diviene assistente a teatro e al cinema in *La terra trema*. Chi ben comincia è a metà dell'opera, dice un detto. Ma Zeffirelli, che all'anagrafe si chiama Franco Corsi, all'esordio dietro la macchina da presa deraglia dagli insegnamenti. E con *Camping* firma una convenzionale commedia dei sentimenti. E il segno premonitore

di una carriera che più discontinua non si può. Al bello si alterna il brutto, alla poesia il kitsch, alle buone intenzioni le pessime conclusioni. Un vero uomo contro: la sua sensibilità, la trinità del suo essere. Al cinema dà quello che gli riesce, non senza qualche successo: la nomination all'Oscar per *Romeo e Giulietta*. Con le regie d'opera, invece, dà il meglio di sé. Forse perché è lontano dai riflettori della mondanità glamour. Al silenzio, però, ha sempre preferito la luce. Un po' si spiega così la decisione di accettare la nomina a consigliere di corte di una armata senza virtù. Probabilmente sogna di diventare il Migliore. Peccato che il Migliore sia stato il suo film meno riuscito.

